

NO all'accordo del 23 luglio!

Siamo delegate e delegati che lavorano nel settore delle Telecomunicazioni e diamo un giudizio complessivamente negativo dell'accordo su pensioni, competitività e mercato del lavoro.

IL NOSTRO E' UN GIUDIZIO DI MERITO!

Gli aspetti negativi sono maggiori rispetto alle conquiste ottenute per una parte dei pensionati, del mondo del lavoro e dei disoccupati.

I miglioramenti, quelli sicuri (altri sono in forse e soggetti alle scelte delle commissioni e vincolati alle compatibilità economiche e finanziarie - sono a "costo zero") sono pagati con scambi sui nostri diritti.

Oltre ad aver subito l'aumento dello 0,3% sui nostri contributi dal mese di gennaio 2007, senza miglioramento della prestazione pensionistica.

NELL'ACCORDO NON C'E' L'INVERSIONE DI TENDENZA AUSPICATA

Attendiamo il risarcimento dopo anni di peggioramenti del salario e delle pensioni, dei diritti e delle condizioni di lavoro e di vita. L'accordo nell'impostazione non si discosta dalle scelte liberiste del passato: non mette al centro la lotta alla precarietà e la qualità del sistema industriale, non redistribuisce la ricchezza prodotta al lavoro.

Inoltre, non prevede nulla sulla crescita e la difesa dei nostri salari.

E' STATA UNA TRATTATIVA EFFETTUATA SENZA IL COINVOLGIMENTO DEI LAVORATORI E SENZA MOBILITAZIONE

Sono stati imposti dal Governo capitoli "pesanti" su pressione di una Confindustria arrogante che, dopo aver ricevuto molto con il cuneo e gli incentivi fiscali, ha preteso di dettare le sue scelte e la sua idea di società. Solo nei 6 anni dal 2001 al 2006 il sistema delle imprese ha ricevuto dal Governo, attraverso vari provvedimenti, 66 miliardi di euro.

NON C'E' RICOMPOSIZIONE TRA LE GENERAZIONI

L'accordo contiene scelte gravi sul mercato del lavoro perché possono compromettere la lotta alla precarietà, condizionare le richieste salariali e normative future, intaccando il valore generale del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro.

Per tutto questo al referendum voteremo NO ed anche perché:

VIENE CONFERMATA LA LEGGE 30

Non ci sono miglioramenti per i lavoratori precari, con contratti a termine o somministrati. Viene convalidata la possibilità di rinnovi infiniti per i lavoratori somministrati (staff leasing) e anche oltre i 36 mesi per contratti a tempo determinato. Non si interviene per abolire le modifiche all'art. 2112 Codice Civile relative a cessione/trasferimento di ramo d'azienda. Si mantiene una situazione di incertezza occupazionale.

NESSUN MIGLIORAMENTO PER LA SICUREZZA SUL LAVORO

Non si fa nulla per limitare appalti e subappalti, anzi si diminuisce il costo dello straordinario in favore delle imprese, incentivando l'aumento dell'orario di lavoro ed i possibili infortuni.

MANCATA SEPARAZIONE TRA ASSISTENZA e PREVIDENZA

Ancora una volta, dopo anni di richieste, non si è separato previdenza ed assistenza, quindi con i contributi dei lavoratori si continuano a finanziare voci di spesa che dovrebbero essere sostenute dalla collettività.

NON SI E' ABOLITO LO SCALONE MARONI

Dallo scalone Maroni si passa agli scalini della riforma Prodi. Una parte dei lavoratori andrà in pensione prima della Maroni, ma nel 2013 (cioè un anno prima della Maroni) tutti andranno in pensione a 62 anni. Si tratta di un ulteriore aumento dell'età pensionabile.

MECCANISMO FINESTRE D'USCITA

L'introduzione delle 4 finestre per le pensioni d'anzianità è pagato dalle 2 finestre d'uscita per le pensioni di vecchiaia, cioè pensionati con reddito più basso ed in larga parte donne. Così le donne andranno in pensione oltre i 60 anni e gli uomini oltre i 65.

PEGGIORANO I COEFFICIENTI

Dal 2010 si è introdotta la revisione automatica dei coefficienti per chi andrà in pensione con il sistema contributivo. I giovani dal 2010 avranno un'ulteriore riduzione della pensione del 6-8%.

SCELTE RIDUTTIVE SUI LAVORI USURANTI

L'accordo consente a pochissimi lavoratori di ottenere il beneficio: da una parte si escludono intere tipologie di lavoratori e lavoratrici e dall'altra si introduce un tetto massimo di sole 5000 uscite all'anno;

MANCATA RIDISTRIBUZIONE

Su 7 miliardi di tasse pagate dai lavoratori dipendenti, poco più di 1 viene restituito ai lavoratori. La rivalutazione delle pensioni più basse è interamente pagata dall'aumento dei contributi dei lavoratori e dei precari. In più, dal gennaio 2007, l'aumento dei contributi pari allo 0,30% (1 miliardo di euro l'anno), non viene utilizzato per migliorare le pensioni dei lavoratori, ma per altri scopi esterni alla previdenza.

**AL REFERENDUM
del'8-9-10 ottobre
VOTIAMO NO!**

Rsu Telecom Italia: Comelli Renato, Rinaldi Graziana, Palmese Luca, Damiani Luca, Regazzetti Alessandro, Cambiè Stefano, Ferrero Emma Agostina, Molinaro Antonino, Tommasin Narciso Massimo, Fontanella Rosario, Palladini Daniele, Aprile Maria Luisa, Dario Riccardo Giuliani, **Rsu Vodafone:** Marceddu Gianni, **Rsu Wind:** Maurizio Busnengo, **Rsu Omnia Network:** Valentina Scilironi, **Rsu Eco della Stampa:** Barranca Antonella.